

I proiettili sono gli stessi

Un altro elemento importantissimo per l'accusa è balzato ieri in primo piano. Le pallottole sequestrate nella casa dei coniugi Bebawe e quelle che hanno ucciso il ricco egiziano sono state consegnate agli esperti per le analisi...

Dal laboratorio

l'ultima parola

La «Scientifica» svizzera ha accertato che le pallottole dell'assassino e quelle sequestrate ai coniugi Bebawe sono della stessa serie

I proiettili «Tunch» accusano sempre più Gabrielle e Jousseph Bebawe. Ieri l'attrezzatissimo laboratorio della polizia scientifica di Losanna s'è messo a disposizione della Mobile romana, impegnata più che mai a raccogliere indizi e prove contro i coniugi svizzeri, dopo le voci che da Atene mettono in dubbio la possibilità che l'estradizione dei sospettati possa essere accolta. Il microscopio e, soprattutto, una moderna macchina, l'essiccometro, hanno permesso di scoprire un elemento di non poca importanza, confrontando i bossoli che hanno ucciso Farouk Chourbagi con le pallottole trovate nell'abitazione dei Bebawe, in Avenue de l'Englantine, a Losanna.

Il risultato delle prove di laboratorio della scientifica di Losanna è stato subito comunicato al funzionario della Mobile romana D'Alessio che da due giorni indaga nel corso di un esperimento. Il risultato delle prove di laboratorio della scientifica di Losanna è stato subito comunicato al funzionario della Mobile romana D'Alessio che da due giorni indaga nel corso di un esperimento.

Il risultato delle prove di laboratorio della scientifica di Losanna è stato subito comunicato al funzionario della Mobile romana D'Alessio che da due giorni indaga nel corso di un esperimento. Il risultato delle prove di laboratorio della scientifica di Losanna è stato subito comunicato al funzionario della Mobile romana D'Alessio che da due giorni indaga nel corso di un esperimento.

NUOVO FELICE BRINDISI... AL PRIMO MOBILE



Per loro è un giorno felice, avendo con saggia decisione comprato i loro primi mobili. Ora brisano felici. Il fausto evento è avvenuto in occasione della visita al «Mobile» casa 64, la manifestazione indetta dal Supermercato Mobili di Bologna-Castelfranco, Roma-Eur, Napoli-Autostrada, per la prima presentazione della produzione 1964. La manifestazione che chiuderà il 3 febbraio, concede in questo periodo forti sconti sul listino ufficiale



Vi raccontiamo decapò tutta la storia. Un giovane miliardario egiziano di ventisette anni, Farouk Chourbagi, viene trovato assassinato nel suo ufficio di via Veneto. Gli hanno sparato un colpo di pistola alla schiena e altre tre pallottole in testa. Gli hanno sfigurato il volto con il vetriolo. In un primo tempo si crede al suicidio. Poi le indagini si estendono a Losanna, a Napoli, ad Atene. Entra in scena la bionda Gabrielle che gli aveva scritto: «Se non mi sposi ti uccido». Scompare una pistola e ne appare un'altra di calibro diverso. Ma Scirè, il capo della Mobile romana, ha detto ieri trionfante: «Niente da fare, li abbiamo in pugno».



Sabato scorso: la morte fa scalo a via Veneto

Lunedì 20 gennaio; sono le 9 e qualche minuto quando al terzo piano di via Lazio 9, una traversa di via Veneto, a Roma, dagli uffici nei quali ha la sua sede la società Tricotex, un giovane e piacente egiziano si lancia urlando verso l'ascensore. Chiede aiuto. Ad un operaio allibito che le si fa incontro balzetta parole apparentemente senza senso: «Dentro... morto... il sangue... l'operaio che sta riparendo l'ascensore del palazzo si rende conto subito che qualcosa di grave deve essere accaduto. I due si dirigono verso il piano terra, al gabbiotto del portiere. Questi, Aldo Simoni, nel giro di pochi secondi afferra anch'egli la situazione: su, al terzo piano, vi è un cadavere. Occorre subito avvertire la polizia.

Quando il telefono squilla nel commissariato di PS di Castro Pretorio la notizia viene accolta senza eccessivo allarme. In una grande città come Roma clamorose. Si passa la pezzuola sulla fronte e se ne va. È solo dopo tre ore che arriva il magistrato. Adesso il cadavere si può spostare. Il giudice dà un'occhiata e si avvede subito che, come suicidio, si tratta di un caso abbastanza strano. Il tipo dovrebbe essere un contorsionista, una specie di fochiro, un fenomeno da baraccone: dopo essersi sparato nella schiena un proiettile calibro 7,65 che si è infilato tra la dodicesima e la tredicesima costola fermandosi poi nel polmone sinistro (la pallottola è partita da un metro, massimo un metro e mezzo di distanza) si sarebbe poi accanito contro il proprio cranio, sparandosi altri tre colpi di pistola. Tutti dello stesso calibro, ma esplosi a distanza ravvicinata, quasi a bruciapelo. C'è un mucchio di sangue, in giro, e sotto il cadavere nessuna pistola. Su tutto il lato sinistro del volto del morto appare una strana chiazza, quasi una bruciatura, che parte dalla tempia e si allunga in basso, verso il mento e l'inizio del collo. Com'è di un lituro che sia colato lungo il viso ed abbia divorciato la pelle.

Non fu suicidio? Pare di no. Allora telefoniamo al commissario? Già... Qualcuno ora ricorda che il due maggio dello scorso anno, pochi metri da qui, in via Emilia, su un pianerottolo, fu uccisa a coltellate una giovane tedesca: Christa Wanninger. Il velo dell'oblio su quella tragica faccenda è ancora molto sottile, si può dire che non è ancora finito di scendere. Anche questo bravo giovane è uno straniero. Che si sia di fronte, ancora una volta al «delitto», che nelle pagine di cronaca dei giornali si mangia i titoli a nove colonne per giorni e giorni di seguito? Pare proprio di sì.

Le prime indagini fanno luce sulla personalità dell'ucciso: egiziano, ricco, si attendeva di chiamare Farouk Chourbagi, possedeva una catena di società in parte solidamente esistenti, in parte fittizie. Il padre, nel momento in cui Nasser giunse al potere, fuggì dal Cairo nel Libano mettendo al sicuro pelle e quattrini. Il quartier generale della ditta per molti anni è stato a Gi-

ma i suicidi sono all'ordine del giorno. Eccone un altro che — chissà per quali motivi, e in ogni caso non fatti suoi — ha deciso di farla finita. Da tener presente anche che da pochi giorni un vero e proprio terremoto si è abbattuto sulla questura e sui commissariati romani. Il comando della Squadra mobile è stato assunto dal dott. Scirè, il quale però, per il momento, non è nella capitale ma a Palermo. Pare per motivi familiari. Il vecchio ed il nuovo dirigente del commissariato, il dott. Lugliè ed il dott. Gerunda, si stanno passando le consegne. In via Lazio si reca un sottufficiale. Sale al terzo piano, si affaccia nella vasta stanza che con le finestre del lato destro guarda su via Veneto, lancia un'occhiata indifferente al corpo che giace riverso sul ventre, leggermente ripiegato sulla destra, quasi al centro del pavimento, con i due avambracci ripiegati in croce all'altezza del diavramma e conclude con un sospiro malinconico: «Suicidio è. Mi raccomandando. Non toccate nulla. Il bravo uomo getta fuori delle finestre un'altra occhiata e dà un altro sospiro. Sul marciapiede batte un vaso pieno e giulivo, gli alberi spogliati dall'inverno pare siano sul punto di buttar fuori le nuove gemme da un istante all'altro, belle donne passeggiano con aria stracca tra le distese di tavolini dei grandi caffè della «dolce strada». Proprio a filo di una delle finestre della Tricotex si stende verso il basso una grande insegna del Golden Gate; di sera lampeggia il suo dorato richiamo lungo tutta la curva di via Veneto. È una specie di fiore all'occhiello che la via indossa in quel punto, quasi a farsi più bella. Nel giro di poche centinaia di metri quadrati oltre insegne famose o famigerate: il Club 84, il Crazy Club, il Caprice. Il buon marciapiede senza a quello che gli hanno raccontato alcuni colleghi più mondani di lui: un bicchierino di whisky a 1.500 lire, le attricette di passo, le sbornie

la mano autrice del misfatto possa appartenere a una donna. Si fruga nel passato e nel presente del giovane egiziano. Patrizia Le Blanc, l'ex valletta del «Muschiere», la sera del sabato l'ha atteso invano per recarsi con lui alla «festa dell'anno», quella data dall'ambasciatore brasiliano Gauthier nello splendido palazzo che fu dei Doria Pamphili in piazza Navona. Si fidanzava la figlia dell'ex presidente brasiliano Kubitschek e nei saloni per tutta la notte ha danzato il fior fiore dell'Italia bene». C'era persino Gianni Agnelli. Alessan-

helle quali spesso ricorre la frase: «Se non mi sposi, ti uccido...». Qualche foto della bella Gabrielle comincia a circolare. Primo colpo di scena all'hotel Residenza, in via Emilia, a pochi passi dallo stabile dove è stato consumato il delitto. Il portiere dell'albergo osserva la foto e conferma: «È lei!» — Lei chi? — Era con il marito. Sono arrivati alle 16,30 circa di sabato. Avevano fissato una camera per tre giorni. Sono usciti verso le 17 e sono rientrati alle 19. Mi sono apparsi molto agitati. Hanno disdetto la stanza dicendo che dovevano partire subito per Napoli. Si telefona a Losanna. La polizia elvetica conferma: Qui nessuna traccia dei coniugi Bebawe, sono partiti per l'Italia.

Le indagini si estendono a Napoli: Sì, è vero. Sono scesi qui all'albergo Royal, in via Caracciolo, verso le ore 21 di sabato. Hanno dormito, si sono alzati alle 11, non hanno mangiato, sono usciti e sono tornati verso le 16. Avevano una gran fretta. Volevano partire per Atene. Hanno noleggiato un taxi e si sono diretti alla stazione. Le indagini assumono un ritmo frenetico. È tutto vero: i due sono arrivati sino a Brindisi, qui hanno preso un aereo e si sono diretti ad Atene. Altro colpo di scena: da Atene questa volta. Telefona la polizia elvetica: Ci avete segnalato il caso di certi coniugi Bebawe. Abbiamo arrestato lui e l'attestato anche lei, per complicità... — Evviva! — Momento! L'arresto è dovuto al fatto che questo signora, secondo la nostra legge, è stato trovato in possesso di un'arma da guerra senza la prescritta autorizzazione... — È una pistola? — Esatto. Una Smith and Wesson 38. — Ma no! Qui hanno sparato con una 7,65!

Partono per Atene il dottor Sincato, della Mobile romana (parla greco, dicono) ed il maresciallo Loverci, della Squadra omicidi romana. Un mandato di cattura ed una richiesta di estradizione vengono inoltrati attraverso i normali canali diplomatici. I due funzionari italiani ad Atene scoprono che la bionda Gabrielle presenta tracce di ustioni sul pollice e l'indice della mano destra e sotto lo zigomo destro. — È stato il vetriolo! — Non so di che parlate — rimbecca la giovane —. Mi sono scottata mentre aiutavo la cuoca, nella mia casa di Losanna. Sono assolutamente estranea a questo delitto che è stato commesso a Roma.

Dice un medico legale ellenico che ha visitato la bionda signora: Allo stato attuale dei fatti è assolutamente impossibile stabilire le cause delle minuscole ustioni che la Bebawe presenta alla mano ed al volto. Rimane in ballo la faccenda della pistola. Dalla Svizzera confermano che il Bebawe di recente ha acquistato presso un armaiolo di Losanna, a pochi metri dalla sua abitazione, una pistola calibro 7,65 «P.P.K. Walther», numero di matricola 509772, assieme a cinquanta proiettili marca «Thunc». Proiettili della stessa marca hanno troncato la vita di Farouk Chourbagi. Dice il Bebawe: È vero. Ma quella pistola l'ho poi cambiata in un albergo di Stoccarda con quella di un americano, un certo Kramer, che mi ha dato la 38.

Da Stoccarda ribattono: Mai, negli ultimi tempi, in nessun albergo di questa città, è sceso un americano che si chiamasse Kramer. Conclude Scirè, capo della mobile romana trionfante: sono fottuti. Li abbiamo in pugno. Perché io so dove è stata cambiata la pistola. Michele Lalli



LUI: Miliardi e sessanta vestili



IL MARITO: Una pistola cambiata male

dra Panaro, non appena sa della morte del giovane, si mette a singhiozzare: «Era così simpatico!». Un'attricetta francese, Elizabeth Fantin, riconosce per sue alcune rutilanti coloulette che vengono rinvenute nella casa del giovane (in un armadio da uomo, grande come una nave, sono allineati cinquanta vestiti) e conferma: «Sì, mi aveva detto di spacciarmi di fronte alla gente per la sua fidanzata. Pareva che avesse paura di qualcosa, di qualcosa...». Paura? E di chi, perché? Chi è questa misteriosa donna che si nasconde dietro le quinte insanguinate di via Lazio?

La pista viene fuori (ma sarà quella buona?) interrogando la segretaria dell'ucciso, la giovane Karim Arabish, dagli occhi e capelli neri come l'ebano e il colorito bronzato. E lo zio del giovane Farouk. Entrambi affermano che nella giornata di venerdì l'egiziano aveva ricevuto una chiamata telefonica dalla Svizzera. Da Losanna. Dopo aver parlato al telefono Farouk apparve turbato. Disse allo zio: «Se mi richiamano e si tratta di una donna, dille che non c'è».

Questo venerdì. Il sabato, alle 12,30, Farouk Chourbagi è stato a pranzo all'hotel Ambasciatori assieme a un suo socio in affari, il libanese AH Allreza. Questi è poi partito da Piumazzo alla volta di Beirut. Farouk alle 16,30 è stato visto in casa, nel lussuoso appartamento di Parioli, in via Saraviano numero 7. Lo conferma una sua dirimpettaia, egiziana anche lei. Alle 17 il giovane è in via Lazio. Lo attestano il portiere dello stabile e un garagista: entrambi han fatto caso alla Mercedes vistosamente parcheggiata quasi al centro della strada, come se il proprietario in quel momento avesse una fretta dannata. Il Chourbagi aveva a sua disposizione un'altra Mercedes, una Jaguar, una Rolls Roice. Insomma una scuderia mica male. Dalle 17 in poi il buio totale. In fondo al quale però quasi subito comincia a baluginare la bionda chioma di Gabrielle Bebawe, nata Gohbrian. È con lei che nel 1960 il Chourbagi ha intrecciato una relazione che è andata avanti per qualche anno, sino alla partenza del giovane per Roma: è lei che era pronta a chiedere il divorzio dal marito, il ricchissimo Jousseph Bebawe, egiziano anch'egli, pur di tornare a vivere con il giovane industriale. È stata lei a scrivere alcune lettere alla vittima